

Recensioni

Mauro Ceruti (a cura di), *Cento Edgar Morin. 100 firme italiane per i 100 anni dell'umanista planetario*, Milano, Mimesis, 2021

Ceruti ha invitato cento intellettuali italiani a sviluppare una riflessione sull'opera di Edgar Morin, per il compimento dei suoi 100 anni, testimoniandone la ricchezza e l'attualità, facendo precedere questi brevi interventi da un suo saggio su *Il 'secolo' di Edgar Morin*, che ne fissa la storia e la fisionomia di studioso "onnivoro, curioso, instancabile" e costantemente aperto a farsi sfidare dal nuovo. E che, quindi, ci lascia un'eredità preziosa fatta di dialogo interculturale (sul piano etico, linguistico, filosofico, molto "mediterraneo" e finemente europeo, come pure un po' anche italiano), in cui "ragione e emozione, lucidità e passione" si intrecciano intimamente. Con al centro il richiamo alla "complessità della condizione umana", testimoniata attraverso opere diverse e impegnative, come pure in un "saggismo" problematico e che vuole sollecitare l'opinione pubblica a livello mondiale. Il suo quadro teorico è potente: il pianeta-Terra è ormai "fuori controllo", governato da "scienza, tecnica, industria, profitto", pertanto è necessario pensare e sviluppare una "riforma" antropologica, culturale e politica, di cui ci ha offerto i paradigmi-chiave: la Complessità come nuova via dei saperi e della loro epistemologia, la Natura umana come fondamento e regola da ri-aggiornare, l'Educazione come via per rinnovare e mente e *ethos*, la Civiltà ecologica e planetaria che deve farsi principio ormai universale e comune. Un pensiero di alta tradizione e di viva attualità, che si fa sfidare dal futuro e lo rilegge in prospettiva e dell'Uomo e per l'Uomo. E lo fa con sottile acribia ma anche con ragionevole speranza.

Attorno a questo nucleo biografico intellettuale e interpretativo di un pensiero polimorfo si dispongono poi i diversi saggi, collocandosi su frontiere diverse e così facendo ancora risaltare la varietà/ricchezza del pensiero di Morin ora trattando temi filosofici ora politici, poi scenari di più stretta specializzazione tematica: tra cinema e mass media, metodologia dei saperi oggi, pedagogia etc. Voci che fanno coro da cui emerge la criticità di tale pensiero e l'obiettivo di parlare a una "comunità di destino" che deve esser guidata attraverso un tipo di coscienza culturale, etica e politica incardinata su un "neumanesimo planetario" di grana fine, che evoca il principio della speranza insieme alla conoscenza della conoscenza, l'etica dell'interculturale, l'avvento di una "democrazia cognitiva", il valore dell'estetica e molti altri aspetti, acutamente e felicemente sottolineati. E lì ci sono le voci politiche di Sassoli e di Nardella, quelle filosofiche di Bocchi, di Gem-billo, di Arpaia e poi di Iacono, Tagliagambe e Bellusi, di scienziati come Barone e Callari Galli, Bosio e Castellana, filosofo della scienza, e della scienziata in Antartide Mantanari, poi le testimonianze dell'editore Cortina e Don Ciotti, del Ministro Manfredi, del fondatore di *Vivarium novum* Miraglia, del "maestro di strada" Pirozzi e di scrittori, medici, massmediologi etc., poi anche un folto gruppo di pedagogisti: da Pinto Minerva a Mariani, da Annacontini a Mannese, a Lazzarini etc. che hanno ben messo in rilievo l'alto e complesso messaggio educativo di Morin, articolato su molti fronti logici ed etici e di comunicazione e di modelli culturali attraverso i quali gestire la Grande Sfida Educativa del nostro tempo.

l'approdo stesso del filosofare moderno); ma affrontando anche Turing e il suo "sistema formale", Ricoeur e il suo contributo critico-ontologico, lo stesso Agazzi come filosofo e ancora Preti per il suo "trascendentalismo storico-oggettivo" che dobbiamo assumere come ferma guida nel tempo inquieto del nostro attuale *philosophari*.

Allora Minazzi ci consegna, con questo ricco e organico lavoro, articolato in saggi assai fini e diversi, un'immagine attualissima del fare-filosofia, capace di rileggere la propria storia contemporanea nella sua visione più matura e di farla agire come modello per dar corpo a una nuova civiltà, tutta collocata nelle mani dell'*homo sapiens sapiens* e capace di farsi criticamente e davvero *artifex fortunae suae*. Un testo colto e utilissimo per ripensare il conoscere moderno e la storia stessa che deve svilupparlo ancora e a lungo alla luce di un'epistemologia complessa e dialettica di cui qui ci viene consegnato il significativo e rigoroso e potente paradigma!

Franco Cambi

Massimo Baldacci. *La scuola al bivio. Mercato o democrazia?* Milano: Franco Angeli, 2019

Per comprendere l'urgenza della sfida che Massimo Baldacci ci pone nel testo *La scuola al bivio. Mercato o democrazia?*, edito da Franco Angeli, è necessario prendere consapevolezza della straordinarietà e drammaticità del periodo storico attuale. L'anno appena trascorso passerà alla storia come *annus horribilis*, espressione che in passato si erano meritati, per citarne alcuni, il 2008, a causa della gravissima crisi finanziaria che penalizzò i mercati di tutto il mondo e, prima ancora, il 1918, anno in cui si diffuse l'epidemia spagnola che provocò circa cinquanta milioni di morti. Il 2020, da parte sua, si è rivelato ancora più eccezionale, ponendo l'umanità di fronte a una catastrofe sanitaria che ha determinato una crisi economica, ma anche politica, sociale e culturale senza precedenti, sia per gli effetti che per la portata.

Nell'era geologica dell'*antropocene* (Crutzen & Stoermer, 2000), tutti gli abitanti del pianeta sono parte di una stessa *comunità di destino planetaria* (Morin, 2020) e, in quanto tali, sono chiamati ad affrontare le medesime minacce. Il nostro è infatti un mondo globalizzato, dominato da un mercato mondiale, a sua volta ispirato a un fallimentare modello di sviluppo, responsabile in gran parte di una crisi ecologica dagli esiti irreversibili, così come della frammentazione della coesione sociale, della povertà, delle disuguaglianze e di tutti i fenomeni di marginalizzazione in atto.

La pandemia dovuta alla *Covid-19* ha messo in evidenza tutte queste contraddizioni, costringendo gli Stati a prendere coscienza della necessità di un cambio di direzione, a favore della sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Siamo di fronte a quella che sul piano scientifico, ma anche psicologico e culturale, potremmo definire *catastrofe* (Mancaniello, 2018): concetto utile per dar conto dell'irreversibilità degli accadimenti e dell'inevitabile mutazione di forma (Mancaniello, 2002). Tutto ciò reclama dunque una svolta e piani di intervento capaci di rispondere ai bisogni di tipo economico, sociale, sanitario e, anche, formativo della popolazione. In questo processo il ruolo della scuola è evidentemente fondamentale. Da sempre, infatti, questa viene intesa come parte integrante della società e, in quanto tale, viene considerata come il garante della *democrazia vissuta* (Dewey, 1983). Il suo ruolo è quello di salvaguardare il pluralismo, l'inclusione, la costruzione di una cittadinanza attiva e consapevole e, a livello individuale, garantire a tutti il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali.

Se vogliamo dunque intervenire di fronte a una società sfilacciata e in continua trasformazione, è fondamentale che l'istituzione scolastica torni a presidiare questa sua funzione sociale, a partire dalla possibilità del sistema di scegliere le azioni educative più adatte affinché gli individui siano messi nelle condizioni di agire, mettendo in atto forme di resistenza e trasformazione sociale (Giroux, 2004).

Come ben messo in luce nel testo di Massimo Baldacci, è oggi sempre più necessario tornare a quell'idea di scuola democratica che emerge anche dalla nostra Carta Costituzionale: la sola in grado di garantire la formazione dell'uomo e del cittadino.

Il volume ci guida nei processi di cambiamento in atto da alcuni decenni, restituendoci una fotografia chiara e puntuale dei problemi e delle numerose difficoltà a cui la pedagogia – intesa come scienza teorica e pratica – è chiamata oggi a dare il proprio contributo.

Massimo Baldacci, è da sempre impegnato nello studio di problematiche pedagogiche e didattiche, tra cui la costruzione di un curriculum orientato in senso democratico. Nei suoi lavori, egli cerca di promuovere una riflessione pedagogica, capace di osservare quanto accade nella società con uno sguardo critico e riflessivo, al fine di coniugare teoria e prassi ed essere dunque parte del cambiamento in corso. Questo emerge in maniera evidente anche in altri testi dello stesso Autore, dove sotto la spinta del problematicismo pedagogico, si impegna a riformulare una nuova pedagogia capace di restituire all'individuo la consapevolezza di sé e delle proprie azioni, quest'ultime orientate verso traguardi di libertà, democrazia ed emancipazione.

Oltre la subalternità (Baldacci, 2017) è infatti un lavoro in cui ritornano in auge i principi dell'educazione gramsciana, primi fra tutti i concetti di *praxis* e di *egemonia*, e in cui l'educazione viene vista come strumento di lotta e rivendicazione. Allo stesso modo i testi *L'insegnamento nella scuola secondaria* (2012b) e *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia* (2014) o, quello più recente, *Un curriculum di educazione etico-sociale. Proposte per una scuola democratica* (2020), pongono al centro l'individuo in formazione per metterlo nelle condizioni di superare le nuove forme di subalternità culturale e mentale legate al modello neoliberista.

Il volume in oggetto parte dunque da un quesito preciso, a cui è lecito tentare di dare una risposta altrettanto puntuale, in grado di riportare l'attenzione su una questione che oggi, ancora più di ieri, è di fondamentale importanza per lo sviluppo – sostenibile e democratico – della società. Secondo Baldacci siamo di fronte a un bivio e la domanda che dobbiamo porci è se la scuola intende andare nella direzione del mercato o in quella della democrazia. Riformulando l'interrogativo in altri termini: la scuola di oggi vuole formare cittadini oppure produttori e consumatori? Questa alternativa ha iniziato a farsi strada a partire dagli anni Ottanta con l'avvio della globalizzazione e la diffusione del neoliberismo, inteso come fede e stile di vita da seguire, imponendo un'idea di società in cui lo Stato indietreggia a favore del mercato. Sempre in questi anni entrano in crisi le ideologie e inizia a delinearsi quella società *liquida e postmoderna*, le cui cifre costitutive sono rappresentate dalla pluralità, dalla precarietà, dal *disincanto*, dalla velocità e dall'individualizzazione, oltre che dall'avvento dei mezzi di comunicazione di massa e dalle nuove tecnologie digitali (Cambi, 2006). Con il predominio dell'industria culturale, complice la rivoluzione dei *mass media*, iniziarono una serie di cambiamenti sociali che segneranno per sempre uno spartiacque culturale nella storia del nostro paese, modificando il modo di intendere la società e, conseguentemente, la scuola. Quest'ultima si ritrovò a perdere la sua centralità, a vantaggio di altre agenzie formative. Prese così avvio un dibattito sull'apertura o meno della scuola alle logiche del mercato. Si tratta di un interrogativo che ancora oggi è aperto, ma che, nel frattempo, ha visto cambiare il volto dell'istituzione scolastica, lasciando che la cosiddetta *società delle gomitate* prendesse il sopravvento, attraverso il susseguirsi di una serie di riforme orientate in questa direzione. A queste hanno cercato di porre un freno alcuni documenti ministeriali, tra cui le *Indicazioni Nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* (2012) e le *Indicazioni Nazionali e Nuovi Scenari* (2018), che hanno riportato al centro il soggetto in formazione, immaginando una visione di scuola integrata alla società.

Entrando più nello specifico nel testo di Baldacci, *La scuola al bivio. Mercato o democrazia?*, vediamo come vengono analizzati i rapporti che intercorrono tra scuola, pedagogia e politica. Siamo di fronte a una questione complessa che già i principali filosofi greci, da Platone ad Aristotele, avevano cercato di affrontare. Né la pedagogia né la politica possono rivendicare una totale autonomia, così come non è ipotizzabile nemmeno un'eteronomia del discorso pedagogico rispet-

to a quello politico. Siamo, infatti, di fronte a un condizionamento reciproco che avviene a diversi livelli di realtà, per cui è necessario – secondo l'Autore – creare una *nuova alleanza pedagogica* per pensare un inedito progetto di uomo e di cittadino: autonomo, libero, critico, *ironico* e, soprattutto, artefice del proprio processo di *Bildung*, affinché possa sviluppare una vita ricca di significati e sottrarsi a quel destino che vorrebbe ridurlo a *uomo-cosa* (Gennari, 2001).

Nei capitoli centrali del volume vengono invece presi in considerazione alcuni *modelli* filosofico-pedagogici, nello specifico quelli di Gramsci e Dewey, sottolineando il nesso tra pedagogia e politica, in particolare sul piano pratico, al fine di analizzare la relazione che intercorre tra scuola e società. Il loro pensiero si muove tra analogie e differenze, tenendo ben presente il quadro teorico di riferimento: per Gramsci quello del marxismo critico, mentre per Dewey quello liberal-democratico, orientato in chiave socialista. Quello che accomuna i due pensatori è anche ciò che contraddistingue il pensiero di Massimo Baldacci, il quale a sua volta si fa promotore di una *filosofia della praxis* in senso hegeliano, ovvero di un atteggiamento che non si limita all'interpretazione e alla riflessione, ma che intende agire concretamente per trasformare il mondo. Siamo di fronte a una pedagogia critica, che supera i confini nazionali e ricorda quella di Giroux, Freire, Mayo e della hooks, ma che trova affinità anche con il pensiero della Nussbaum, dove l'*agency* e le *capabilities* degli individui tornano centrali per garantire lo sviluppo umano, il rispetto della dignità delle persone e la promozione del benessere individuale e collettivo (Nussbaum, 1997).

Nell'ultima parte del testo, Baldacci propone un *excursus* storico della scuola italiana e delle riforme che l'hanno attraversata negli ultimi decenni, mettendo in evidenza quelle improntate a delineare un'idea di scuola democratica, volta cioè a formare cittadini, e quelle che invece – sulla scia del modello neoliberista – hanno contribuito a promuovere l'ideologia capitalista e le sue logiche del mercato, funzionali alla creazione di lavoratori/consumatori, perlopiù passivi. Questo andrebbe contro quell'idea di educazione intesa come *pratica della libertà* (Freire, 1975), che concepisce l'aula come uno spazio comunitario di possibilità all'interno del quale coltivare il pensiero critico e riflessivo e avviare il processo di *coscientizzazione* (hooks, 1994; Freire, 2013).

Quello che fino a un anno fa costituiva un bivio, oggi si presenta dunque sotto le vesti – mutate – di una scelta quasi obbligata, dalla quale dipende non solo il futuro dell'istituzione scolastica, la sua centralità o meno e la sua funzione all'interno della società, ma anche la capacità degli individui di pensare la complessità e affrontare in maniera propositiva e attiva il cambiamento in atto. Massimo Baldacci suggerisce dunque alla scuola di ritrovare la sua funzione formativa, di *Bildung*, così come la sua forza emancipatrice: entrambe fondamentali per formare cittadini liberi, critici e consapevoli. Solo in questo modo saremo in grado di porre le basi di un nuovo *annus mirabilis* per l'educazione e per il futuro dell'umanità.

Chiara Carletti

Renata Metastasio (a cura di), *Media Education nella prima infanzia (0-6). Percorsi, pratiche e prospettive*, Milano, Franco Angeli, 2021.

La capillare presenza delle tecnologie digitali nella vita dei soggetti sta producendo negli ultimi decenni un costante aumento della relazione che l'infanzia ha con gli schermi, anticipando sempre più l'incontro con i media. Questa presenza si fa sempre più ingombrante nella misura in cui all'interno della società si diffonde l'errata convinzione che le bambine e i bambini abbiano competenze innate per confrontarsi con questi strumenti; inoltre, vista la possibilità di usare tali strumenti attraverso l'intuito, è frequente il pericolo che l'adulto lasci da solo il bambino con le tecnologie, o comunque non lo accompagni con una regia attenta. La curatela di Renata Metastasio invita a soffermarsi proprio su questi temi e rilancia l'esigenza di anticipare le riflessioni della